

## IL VERDETTO DELLA CASSAZIONE

# Cassazione: fu il Cav l'ideatore della frode

- **In 208 pagine firmate da tutto il collegio le conclusioni dei giudici**
- **Le motivazioni depositate venti giorni prima del previsto**
- **Tempi più brevi per definire le pene accessorie**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

È stato sempre, fin dall'inizio e fino in fondo, lo è anche adesso, il dominus delle sue aziende. L'anima e il corpo, il genio nel bene e nel male, dell'universo del Biscione. «Vi è piena prova, orale e documentale, che Berlusconi abbia direttamente gestito la fase iniziale del Group B very discrete della Fininvest e quindi dell'enorme evasione fiscale realizzata con le società off shore... Il meccanismo di frode è proseguito, sotto la stessa regia, con ulteriori nuovi soggetti e con i metodi già sperimentati e secondo lo schema già collaudato... Non è dunque verosimile che qualche dirigente Fininvest/Mediaset abbia organizzato un sistema come quello accertato e, soprattutto, che la società abbia subito per vent'anni truffe per milioni di euro senza accorgersene». Ecco perché anche la vicenda dei cosiddetti «Diritti tv» è «un preciso progetto di evasione che si è esplicato in un arco temporale molto ampio, in un vasto ambito territoriale e con modalità molto sofisticate».

I giudici della sessione feriale della Cassazione impiegano 208 pagine per scrivere la parola fine a vent'anni di impunità e di presunta innocenza di Silvio Berlusconi. Sono pagine che finiranno nei libri di storia perché chiudono «al di là di ogni ragionevole dubbio» i tentativi del Cavaliere, durati per l'appunto vent'anni, di sfuggire alla giustizia e al codice penale. C'è un pezzo di storia italiana nelle 208 pagine firmate da tutto il collegio, i giudici estensori Amedeo Franco, Claudio D'Isa, Ercole Aprile,

Giuseppe De Marzo e anche - non era tenuto a farlo - dal presidente Antonio Esposito, finito nei guai disciplinari per aver rilasciato un'intervista quattro giorni dopo il verdetto rivelando i criteri che avevano portato alla condanna.

Un pezzo di storia che merita riportare perché è come la chiusura di un cerchio dove tutto si tiene. «Le indagini riguardanti il Fininvest Group B (società off shore che non risultavano dal bilancio Fininvest) derivavano dalla scoperta del passaggio di una grossa somma di denaro dalla All Iberian a un conto svizzero riconducibile all'ex primo ministro Bettino Craxi». Si chiamava Conto Protezione. Fu l'inizio della fine della Prima Repubblica come adesso la sentenza «Diritti tv» è la fine della Seconda. Il collegio ha depositato ieri mattina le motivazioni anticipando di almeno venti giorni la tabella di marcia. Un tempismo che alza nuovamente la tensione nel Pdl e sulla tenuta del governo e riduce i tempi di ridefinizione delle pene interdittive accessorie che faranno decadere senza se e senza ma il Cavaliere dal Senato e da ogni altro incarico pubblico. Soprattutto le motivazioni spazzano via ogni residuo dubbio sulle colpe del Cavaliere che non si capisce come possa ancora definirsi innocente («sentenza allucinante», ha detto a caldo). E rendono ancora più complesso il cammino della giunta del Senato che il 9 settembre ha in calendario il voto sulla decadenza immediata che il Pdl chiede venga rinviato per approfondimenti sulla costituzionalità della legge Severino.

Gli ermellini non hanno dubbi. Berlusconi fu «ideatore del meccanismo del giro dei diritti che a distanza di anni continuava a produrre effetti (illeciti) di riduzione fiscale per le aziende a lui facenti capo in vario modo». L'ex presidente del Consiglio «conoscendo perfettamente il meccanismo, ha lasciato che tutto proseguisse inalterato mantenendo nelle posizioni strategiche i soggetti da lui scelti e che continuavano a occuparsi della gestione in modo da

...

**«A ogni passaggio, nell'acquisizione dei diritti tv, i costi lievitavano ma senza giustificazioni»**

consentire la perdurante lievitazione dei costi di Mediaset a fini di evasione fiscale».

Fino a pag. 55 le motivazioni riepilogano i motivi del ricorso dei quattro imputati (oltre a Berlusconi, Agrama e gli ex manager Galetto e Lorenzano). Che poi vengono smontati passo passo. Con una premessa decisiva: «Si è in presenza di una doppia conforme (coincidenza delle sentenze di primo e secondo grado, ndr) e il giudice di legittimità (la Cassazione) ha a che fare con un «risultato organico e inscindibile». Assai difficile, quindi, da ribaltare

Anche in questo processo (come in quello Mills più volte richiamato e indicato come la trama maestra di vent'anni di evasioni e frodi fiscali) la prova regina è una mail del 12 dicembre 1994 in cui Schwalbe, contabile Fininvest, definiva «un gioco di gusci vuoti» l'impero televisivo del Biscione «con la finalità di evadere le tasse italiane» dove Berlusconi è il «destinatario principale dei benefici derivanti dall'illecita riduzione fiscale».

Il meccanismo è quello della «interposizione fittizia di società»: i costi gonfiati dei film destinati alle tv Mediaset hanno fatto uscire dall'Italia la differenza di denaro versata per ogni pellicola acquistata. Il tutto con una serie di operazioni di pura contabilità tale da giustificare i successivi rincari del film: l'errore ha così incassato minori imposte per effetto di «indebita deduzione di costi fittizi» e «maggiori quote di ammortamento fiscalmente deducibili».

I giudici scrivono di «un gioco di specchi sistematico» nell'acquisizione dei diritti tv che «rifletteva una serie di passaggi privi di giustificazione commerciale». E «ad ogni passaggio, la lievitazione di costi era (a dir poco) imponente».

Le conclusioni sono una pietra tombale su ogni tentativo di sminuire o de-rubricare l'inchiesta e le responsabilità. Il Cavaliere infatti è «il soggetto che in ultima analisi, anche dopo l'assunzione della veste di azionista di maggioranza, continuava a godere della ricaduta economica del sistema praticato». Che è stato in tutto e per tutto «una frode fiscale» che ha permesso di alimentare in modo illecito «disponibilità patrimoniali estere presso conti correnti intestate a società a loro volta amministrata da fiduciari di Berlusconi».



### LA POLEMICA

#### 5 Stelle, fra ortodossi e dissidenti è guerra a colpi di sonetti. Battista: «Decida la Rete»

Continua la battaglia a colpi di sonetti nel Movimento 5 Stelle. Quattro giorni fa le rime sferzanti nei confronti degli «aperturisti» scritte dalla senatrice Paola Taverna, fedelissima di Grillo, che infatti aveva subito ospitato il suo «componimento» sul blog. Ieri la risposta sempre in rima, molto caustica, di Lorenzo Battista, senatore già considerato dissidente. Battista prende di mira il Porcellum e i «filosofi gran talebani». E lamenta: «E noi che d'intelligenza facciamo perno sicuro, abbiamo la netta sensazione d'averla presa nel...». Battista auspica quindi che sulla legge elettorale venga

consultata la Rete.

Nelle sue rime, la senatrice Taverna invitava chiunque non si sentisse più in sintonia con la linea del Movimento ad andare via. Parole scritte nero su bianco che hanno scatenato ampie reazioni, visibili pure su Facebook, da parte di parlamentari grillini. Per questo Lorenzo Battista ironizza: «Ma che bello che bello è tornato il porcello. Lo avevo tanto urlato che di lui mi sarei liberato. Ma ecco mio bel animale. Con gioia ti vedo tornare. Una nuova idea è bastata. E girar fan presto la frittata, han mosso subito le mani i filosofi gran talebani in un

## Il Colle segue con attenzione e respinge ogni pressing

Nessun commento. Men che mai ufficiale. Anche se al Quirinale l'attenzione del presidente della Repubblica per gli avvenimenti di queste ore è stata molto alta.

È stata una giornata molto più complessa delle tante, pur difficili, che si sono succedute nei mesi dalla rielezione di Napolitano in avanti, dall'avvio del lavoro del governo delle larghe intese nato per cercare di trovare soluzioni almeno ad alcuni dei problemi che affliggono ormai da anni gli italiani in conseguenza di una crisi economica senza precedenti.

Giornata però complessa più di altre perché si sono andate a intrecciare le reazioni alle decisioni prese l'altra sera in Consiglio dei ministri, a cominciare da quella sull'abolizione dell'Imu, le cui conseguenze saranno poi da valutare in sede di gestione e di valenza politica, anche se venti di tempesta già si abbattano sul blocco dell'aumento dell'Iva, con il rinnovato impegno del premier a procedere sulla strada delle riforme costituzionali che la settimana prossima alla Camera avranno un secondo passaggio

### IL RETROSCENA

MARCELLA CIANNELLI  
ROMA

**Sorpresa al Quirinale per la reazione del Pdl su una presunta fretta nel deposito delle motivazioni. Nessun atto che sconfessi i tribunali**

tenendo in buon conto che le modifiche all'attuale legge elettorale, una priorità ha confermato di nuovo Enrico Letta, godranno, sempre a Montecitorio, della procedura d'urgenza votata dai partiti prima della sospensione estiva.

Ma l'intreccio autentico e più pericoloso per la tenuta dell'esecutivo c'è stato, all'inizio del pomeriggio, quando sono state rese pubbliche le motivazioni della Cassazione della sentenza Mediaset che ha confermato la condanna a quattro anni di carcere per Silvio Berlusconi mentre, è noto, la sospensione dai pubblici uffici sarà a breve rimodulata dalla Corte di Appello di Milano con successivo nuovo intervento della Cassazione.

Molta sorpresa per le affermazioni su una presunta e sospetta velocità dei giudici subito avanzate da parte dei pasdaran del Pdl. L'ira via tv del Cavaliere umanamente comprensibile ma ingiustificata. Una sentenza confermata in quel modo all'inizio di agosto, e che tante polemiche ha già animato sul versante del Popolo della Libertà, non poteva essere motivata

che con le parole che all'unanimità i giudici della Cassazione hanno usato nel dispositivo reso noto ieri nella sua interezza.

A questo punto può sembrare superfluo ricordare come il presidente della Repubblica abbia voluto questo governo di scopo pur tra forze contrapposte per cercare di assicurare al Paese almeno l'avvio di un percorso di uscita dalla crisi, ribadire come Napolitano abbia ogni volta insistito sulla necessità di arrivare alle necessarie modifiche della legge elettorale, confermando che con queste norme incapaci di assicurare la necessaria stabilità di governo lui gli italiani non li riporterà al voto. Sono i punti dirimenti che lo hanno portato ad accettare un evento mai accaduto nella storia della Repubblica. E nella giornata di ieri un paio di punti a favore dei suoi convincimenti, la possibilità di decidere nell'interesse collettivo al di là delle scontate rivendicazioni di parte e il rinnovato ed esplicito impegno per la modifica della legge elettorale, nei fatti c'erano stati.

Ma la grancassa del centrodestra

ha ricominciato a suonare non appena è stata resa nota la motivazione della sentenza che potrebbe portare ad un rinnovato pressing sul Quirinale perché in quelle stanze venga trovata la soluzione dei guai giudiziari del Cavaliere, come se al Colle ci fosse la possibilità di emettere un risolutivo quarto grado di giudizio.

Eppure su questo punto Napolitano è stato chiaro fin dall'inizio. Da quando si è cominciata a ipotizzare la grazia da parte del presidente, non essendoci né le condizioni, e neanche i primi passi per l'apertura della necessaria istruttoria, indispensabile anche per seguire l'ipotesi della commutazione della pena.

Se vengono individuate soluzioni nulla vieta al condannato e ai suoi legali di percorrerle. Così come non dovrà essere intralciato il lavoro che la giunta per le elezioni del Senato sarà chiamata a svolgere dal 9 settembre a proposito della decadenza del senatore Berlusconi. Attenzione massima, dunque da parte del Quirinale. Ma nessuna ingerenza, nessun condizionamento.